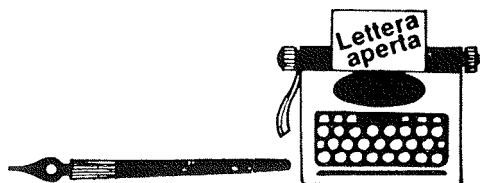




Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 15 Gennaio 89 No 1



Il valore di un libro

Tempo fa Celentano cantava «chi non lavora non fa l'amore», forse si potrebbe parafrasare il titolo con «chi non ama un libro non fa l'amore».

Infatti non si riesce a immaginare, anche se può sembrare esagerato, una situazione più amorevole fra uomo e donna, fra un padre e un figlio che prestarsi un libro amato, scambiarsi un consiglio di lettura.

Non è mai stato inventato un altro gesto, che con tanta fedeltà si possa condividere.

È quindi un'ingiustizia, nell'era della comunicazione, lasciare intere generazioni nella condizione descritta da un'inchiesta.

Secondo questi risultati, su settecento studenti, fra i quattordici e i diciannove anni, il 44,7 per cento risponde che non ha letto nessuna opera italiana di narrativa, uscita nei primi anni Ottanta. Pertanto alla domanda sull'interesse alla narrativa italiana uscita negli ultimi vent'anni, il 50,2 per cento ha risposto, nessun interesse.

Forse i loro interessi riguardano la scienza, l'elettronica, la psicologia, la politica, la saggistica? ma neanche qui, il 39,3 non ha alcun interesse di questi settori.

C'è solo scuola, ciò che s'è obbligati a fare. Praticamente la scuola è l'unico posto in cui si legge. Le famiglie sono affogate dal video serale. Ma dove si parla davvero con convinzione ai giovani di libri? dove il libro in una conversazione tra un padre e un figlio o fra due amici diventa un discorso di interesse e di amore?

Difficilmente la città offre luoghi più vivi e più civili di una libreria.

Eppure la società le ignora, non le indica, non fa ad esse pubblicità, non le favorisce.

Quando può le sfratta. Lasciare il fuoco acceso nel camino la sera e un libro sul comodino era il messaggio di affetto di un padre a un figlio che arrivava a casa tardi, in una famiglia più fortunata o più ricca.

Oggi, spenti i camini, questa piccola ricchezza potrebbe essere coltivata da molti per i libri.

Proviamo a farla andare di moda, visto che oggi una cosa che non è di moda è come se non esistesse.



FESTA dello SPORT

DOMENICA 29 gennaio ore 11.15
chiesa cattolica WÄDENSWIL

MESSA dello SPORTIVO

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino orario d'ufficio	visita ospedale
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

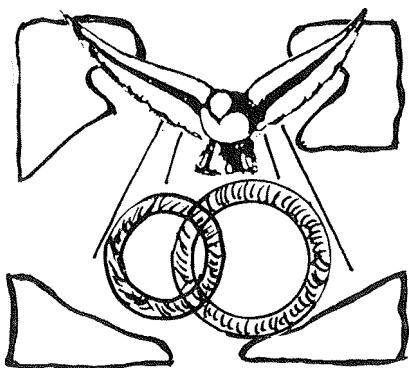


Battesimi



Battesimi

Picuccio Michel di Rocco e Molinaro
 Giovannella, Horgen
 De Stefano David di Alessandro e Sarli Rosa,
 Richterswil
 D'Andrea Gerardo di Antonio e Manganiello
 Antonella, Wädenswil
 Schenk Patrick di Roberto e Grande Carmelina,
 Wädenswil
 Del Re Lorena di Domenico e Hüni Susanna,
 Richterswil
 Gabriele Alterino di Giuseppe e Alòe
 Giuseppina, Langnau
 Alessandro Minosa di Giovanni e Fedoran
 Anna, Adliswil
 Lagrutta Valentina di Carmine e Elisii Silvia,
 Adliswil



Matrimoni

Fuccaro Marco e Tafuni Clara, Adliswil
 Crapanzano Calogero e Scarcia Antonietta,
 Horgen
 Bertelli Franco e Sevilla Jeannette Ended,
 Adliswil

Per chi suona la campana

Marchioro Mario 1934 - 1988

Quando lo vidi in ospedale a ottobre, nel lasciarlo gli dissi: «Mario, questa sera prego per

te!» sorrise e aggiunse: «Bravo» e due lacrimoni gli rigarono il volto.

Dietro il suo volto, dietro la battuta scherzosa e quel suo fare da «buon compagno» si nascondeva un animo dotato di una capacità nel tacere, anche la sua nascosta sofferenza, per non essere di peso.

Nessuno, e tanto meno lui, con la sua voglia di vivere, presagiva una fine così rapida: il male quando entra nel corpo sconvolge in modo terribile.

Mario non ha chiesto a nessuno della sua malattia, non ha saputo nulla?

Da uomo intelligente avrà certamente intuito qualcosa, ma non ne parlò, forse per dare alla moglie e ai suoi adorati Denis e Luca la forza di lottare anche contro ogni speranza.

Quando giovedì mattina, vedendolo cosciente, gli chiesi se volesse pregare con me, congiunse, sul petto ansimante per il dolore, le mani e pregò lucidamente e con chiarezza il Padre nostro.

L'Ave Maria, il Gloria ...

«Speriamo ...» aggiunse.



Non so che cosa significasse e quel «speriamo». Vedendo fino all'ultimo come si è consumato il suo sacrificio, e soprattutto testimone di una morte serena senza alcuna espressione di inquietudine, debbo pensare che se Mario ha intuito quello che stava avvenendo nel suo corpo, il suo «speriamo» era anche la richiesta, la preghiera di una morte serena.

Certamente per i vivi, la moglie e i figli martella l'eterno: PERCHÉ? perchè a lui, che aveva ancora due figli a cui pensare: Luca di 10 e Denis di 17 anni.

Un perchè che in certi momenti suscita una aperta ribellione. Là dove la Fede sembra vacillare, perchè l'umano prende il sopravvento dobbiamo saper pregare:

«Io credo, Signore, ma tu aiutami . . .»

La morte non è la fine di tutto.

«Il seme caduto in terra non è destinato a morire» da lui sgorga la vita; una vita più ricca più abbondante . . .

Sul piano umano gli uomini non muoiono mai definitivamente, vivono in coloro che essi hanno amato.

La morte della quale abbiamo tanto paura non esiste che per la vita e non è capace di rubarci quelli che amiamo.

Ma dove sono, ci chiediamo, quelli che amiamo? Sono vicini a noi. Vivono nella luce. Non li vediamo più con i nostri occhi, hanno abbandonato il loro rivestimento di carne. Ma nella luce di Dio essi ci chiamano e ci dicono che Dio rende eterno l'Amore.



Cronaca a cura di Antonella Baccaro



HORGEN

Festa dell'emigrante

Ogni anno il gruppo di Base di Wädenswil, organizzando la Festa dell'Emigrante, si prefigge una finalità umanitaria. L'emigrazione che per molti è stata anche sofferenza, ha acuito la sensibilità, suscitando un senso di solidarietà verso «GLI ALTRI».

Lo scorso anno il gesto di solidarietà si era rivolto a Padre Indalecio, per la sua popolazione, una vasta zona del Paraguay. Quest'anno si è pensato a Padre Giuseppe Rosenast, il cui compito è quello di assistere coloro che si trovano nelle carceri di Regensdorf.

Il tema scelto perciò si esprimeva nel motto: «ANCHE LUI È TUO FRATELLO . . .» si, anche quello che si trova oltre le sbarre.

I loro problemi, che spesso coinvolgono i loro familiari non possono lasciarci indifferenti. Non abbiamo alcun diritto di esprimere un giudizio nei loro riguardi, dobbiamo solo

impegnarci per loro, sapendo che hanno problemi.

«ERO IN PRIGIONE E TU MI HAI VISITATO . . .» ecco attraverso la persona di Padre Giuseppe, che ha svolto per quasi due anni la sua attività pastorale a Wädenswil, noi possiamo andare incontro a questi fratelli. La messa comunitaria in lingua spagnola, tedesca e italiana e il pranzo comunitario (offerte e netto del pranzo) hanno reso la somma di Fr. 2555.—.

Un GRAZIE caloroso a tutti quanti hanno permesso l'ottima riuscita della FESTA con la loro disponibilità: Gruppo di Base, collaboratori spagnoli, signore che hanno offerto le torte.

Per i buon gustai diremo che il pranzo era a base di «crespelle»: piatto considerato dai presenti una «delicatezza» di cucina.

Per dare modo ai presenti di «stare insieme», ottima è stata la partecipazione del Gruppo spagnolo della missione di Zurigo, che con i suoi danzatori e le sue danzatrici, ci ha offerto meravigliose pennellate del folklore spagnolo.

Festa di S. Martino

Quasi a ricordare ai giovani la terra nella quale hanno le loro profonde radici, la FAMIGLIA pugliese, organizza ogni anno la FESTA di S. MARTINO.

A base di caldarroste, frutta tipica pugliese, gli iscritti si incontrano con la loro tradizione. Quest'anno l'invito è stato esteso anche a tutta la Comunità. Un bel gruppo di famiglie si è ritrovato nella sala della parrocchia cattolica di Horgen, creando un clima di forte e simpatica allegria.

Ha dato in benvenuto il presidente PLANTERA, che con uno stile da perfetto tribuno ha arringato i presenti a partecipare all'assemblea generale nella quale verranno discussi argomenti importanti.

«La Comunità di Horgen e in particolare gli iscritti alla Famiglia pugliese devono sapere . . .»

E in quel «SAPERE . . .» c'era un campanello di allarme in riferimento al fatto che questo simpatico gruppo non ha una sede.

PERCHÈ? è questo l'interrogativo che verrà discusso nell'assemblea.

Alcuni dei presenti alla FESTA di S. MARTINO si sono poi impegnati per organizzare nella stessa sala il «VEGLIONISSIMO di S. SILVESTRO».

Tra un ballo e una battuta sagace inaffiata da un buon bicchiere di vino, la Festa si è protratta sino a mezzanotte.

diamo la voce
a...

Sempre a proposito di Reincarnazione ... (L'aldilà e la reincarnazione)

Reincarnazione designa una concezione molto diffusa nelle religioni antiche e caratteristica oggi dell'INDUISMO, del BUDDISMO e di correnti occidentali che ne hanno subito l'influsso come l'ANTROPOSOFA.

A volte per designare la REINCARNAZIONE si sono utilizzati anche termini diversi: TRASMIGRAZIONE (passaggio di un residuo personale dell'individuo morto in altro essere vivente), METASOMATOSI (processo del trasferimento dell'essenza vitale in altro corpo (soma) umano o di altro genere), METEMPICOSI (trasferimento dell'anima (psiche) in altro essere).

Le religioni della SALVEZZA invece la considerano come la conseguenza delle colpe individuali per cui l'uomo è chiamato a troncata la catena delle reincarnazioni. Essa è l'espressione del male commesso dall'uomo, e quindi la sua condanna.

La CONCEZIONE EBRAICO-CRISTIANA della persona, assunta poi anche dall'Islam, ha reso più comune la convinzione di una NOVITÀ ASSOLUTA DI OGNI PERSONA E DEL DESTINO ETERNO SEGNA TO CON L'ESPRESSIONE DELLA MORTE.

Cosa dire delle altre concezioni?

Occorre prima di tutto ricordare che sulle modalità dell'esistenza dopo morte non abbiamo conoscenze assolute.

Le nostre formule partono da esperienze terrene e non contengono perciò neppure i termini per descrivere una forma di vita inesplorata.

Come il feto nel grembo della madre non è in grado di immaginare la sua vita oltre la nascita. I dati essenziali delle concezioni più elevate della reincarnazione; come quella induista e quella buddista sono: la continuità della vita umana, l'Incidenza che hanno le nostre azioni sulla forma successiva di esistenza, l'esigenza di pervenire ad una forma definitiva di vita che superi i condizionamenti terreni, e la necessità di una purificazione perchè ciò avvenga.

Ora questi dati sono perfettamente compatibili con la dottrina cristiana, ne sono anzi una componente.

LA DOTTRINA CRISTIANA INFATTI AFFERMA LA CHIAMATA ALLA VITA ETERNA, il condizionamento dell'agire morale nella realizzazione di questo progetto. Per il cristiano la vita segue un disegno: ha un inizio, un «tempo» di crescita, di «prova», e un passaggio ad uno stato definitivo in Dio. «Nè la scrittura nè la teologia ci offrono lumi sufficienti per una rappresentazione dell'aldilà. Il cristiano deve tener fermi saldamente due punti essenziali: egli deve credere, da una parte alla continuità fondamentale che esiste ... tra la vita presente nel Cristo e la vita futura ... ma d'altra parte il cristiano deve discernere la rottura radicale tra il presente e il futuro in base al fatto che all'esperienza della fede si sostituisce quella della piena luce .. Se la nostra immaginazione non vi può arrivare, il nostro cuore vi giunge d'istinto e in profondità».

CI EMME.



«Qualcuno dice che Dio non c'è, perchè c'è il male nel mondo»

Parte 1a

Ora, il male c'è perchè il mondo è, sì, creato da Dio, ma è gestito dalla volontà umana, che è limitata: è limitata dall'egoismo, dalla sopraffazione, dalla pigrizia, dall'imprevidenza, dalla trascuratezza, dall'ignoranza ...

Dio che ha creato l'uomo libero, ne rispetta la libertà con tutte le conseguenze che essa può portare, in bene e in male, non solo in chi opera, ma anche negli altri.

Se uno è violento e uccide un altro, l'altro subisce le conseguenze della prepotenza del primo, così come le subisce chi è vittima dell'autista spericolato e del medico distratto e così via. Direi, che, se si volesse ricavare un giudizio su Dio, sarebbe che è .. troppo buono: proprio perchè rispetta l'uomo così come lui stesso l'ha creato: con una libertà che lo rende superiore a tutti gli altri esseri creati, ma proprio per questo imprevedibile e più responsabile.

Intervenire per limitare e correggere il male vorrebbe dire sconvolgere questo piano di rispetto e di affidamento alla responsabilità dell'uomo.

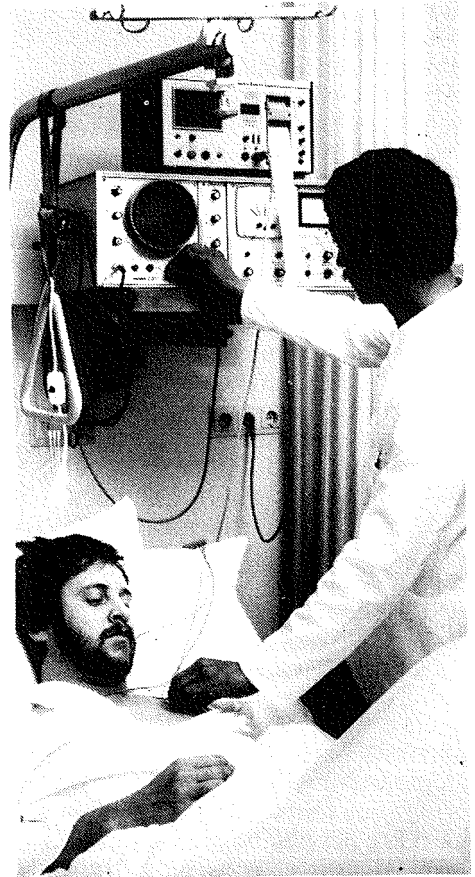
Egli lascia libero corso alle libertà degli uomini e alle concatenazioni delle cause e degli effetti: e si riserva la discriminazione tra il bene e il male alla fine dei tempi, come avviene nella nota parabola del vangelo di Matteo (13,24 ss). Non che Dio rimanga indifferente o inerte di fronte alla sofferenza degli uomini, se ne interessa, ma sempre rispettando la libertà data all'uomo come il dono più grande e caratteristico.

E fa di tutto perchè le libertà umane si orientino verso il bene e evitino di fare il male, tanto più quello di cui sarebbero vittime altri uomini, e insegna a utilizzare le sofferenze e le contraddizioni, in vista di un contributo che ciascuno può dare all'umanità, non tanto con l'azione quanto con l'esempio e il dono di sé, e in vista di una vita ulteriore in cui il bene e il male potranno essere valutati e ricompensati. Quando piangiamo i nostri morti in fondo piangiamo noi stessi, che non li abbiamo più con noi: essi sono nella pace, sono in Dio. A testimonianza che Dio ci ama, Gesù afferma: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito ... Dio non ha mandato il Figlio suo a giudicare il mondo, ma perchè il mondo si salvi per mezzo di lui ...» Con Gesù, Dio offre un rimedio e una salvezza «al di dentro dell'Uomo» nel pieno rispetto della libertà. Gesù insegna a compiere il Bene, a vincere il male: l'egoismo, l'avidità, la violenza.

La sua stessa morte è forza di rinnovamento all'interno dell'uomo, come mezzo per sconfiggere egoismi e violenze, pigrizia e trascuratezza, e così avviare un mondo più giusto, più sereno, con più capacità di superare tragedie e disperazioni.

Continua

giorni di malattia, penso a ciò che sanno sopportare gli ammalati. Mi basta sentire il flusso del mio sangue per capire che gli ammalati non sono una classe separata. La malattia è nella natura e ciascuno di noi, senza eccezione alcuna, è figlio di questa natura, che ci fa amare la vita e che ci maltratta indifferente. Certo le pene e le gioie, la debolezza e la forza sono talmente suddivise in modo diseguale! Che cosa è la salute, se non l'eccesso di forza momentaneamente a nostra disposizione per dirigerla all'esterno, verso altri? Mentre il malato, ripiegato attorno a questa forza profonda, non può che ricevere.



CONTRO ← → CORRENTE

La malattia non è l'espiazione di una colpa

Con il ricordo dei giochi incancellabili dell'infanzia, penso alla gioia di chi è giovane. Con il ricordo profondamente impresso dei

È questa la dura realtà per gli esseri generosi che prima di ammalarsi, erano felici di dare, comunicare, agire.

È dunque qui, attraverso la comprensione tra ammalati e familiari che devono annodarsi solidarietà e amore.

Capire il malato significa anzitutto respingere ogni idea di colpevolezza.

Infatti un tempo la malattia, per una concezione primitiva e lacunosa della religione, era

considerata una sorta di punizione e pretendeva la penitenza.

Concezione spesso ancora non superata.

Nessuna malattia è meritata, nessuna malattia è punizione.

La malattia accompagna gli uomini dai primi giorni di vita. Un tempo, più vicini alla natura, si moriva giovani.

Il benessere, l'igiene, la medicina hanno considerevolmente prolungato la vita. Malattie infantili e morte prematura sono diventate rare nella civiltà del progresso: di conseguenza, la longevità ha proposto le malattie dell'età avanzata.

Ma la ricerca medico-scientifica è ben avviata per meglio comprendere il processo di invecchiamento, per poter dominare le malattie della tarda età o almeno di attuarne i disagi. Occorrerà moltiplicare le esperienze e il relativo controllo.

Si dovrà osservare la cellula e le sue reazioni biochimiche, come una macchina vivente.

A questo punto, sarà opportuno dimenticare momentaneamente il mondo dei sentimenti e quello dei legami.

«Il terrore della morte»

Parlando con alcuni amici, mi manifestarono le loro perplessità sulla opportunità di certe manifestazioni religiose che hanno come oggetto l'ostensione di parti del corpo di persone morte, anche se sante, e mi chiesero quale finalità avessero.

La finalità è molto chiara: ricordare all'uomo il suo destino di morte o ricordare figure di santi. La loro opportunità, perciò, sta nella efficacia che eventualmente esse hanno nel raggiungere questo scopo.

Dico subito che, stando alla mia sensibilità, non credo opportuno tali iniziative; ma debbo riconoscere che molte persone le gradiscono. Ma quello che più mi disturba non è l'abitudine di esporre parti del corpo, quanto il messaggio che attraverso esse si vuol annunciare.

La morte, infatti, a volte viene utilizzata come strumento di terrore. Questo modo di presentare la morte è deleterio. La morte, in realtà, ci è già familiare e non sono necessari stratagemmi simbolici per ricordarcelo.

Siamo nati per morire, e tutto ciò che avviene nella nostra vita ci spinge al compimento personale, che è appunto nella morte.

Per molti secoli anche nell'ambito cristiano è prevalsa una concezione errata della morte,

quasi fosse una pena o un incidente di percorso della storia umana.

Siamo nati per morire e raggiungere un'altra forma di esistenza, come il feto è nella madre per uscirne fuori, e tutto ciò che gli capita ha questa finalità fondamentale. Il pensiero della morte non deve, quindi avere un carattere terroristico, nè deve essere utilizzato come strumento di paura.

Ricorrere a manifestazioni di paura per ricordare la morte significa riconoscere il proprio fallimento nell'educare la vita.

TESTIMONIANZE

La libertà

Vogliamo riflettere alcuni momenti sulla libertà, e naturalmente «LIBERTÀ» vista da un punto di vista cristiano. L'argomento non è di secondaria importanza poichè S. Paolo nella sua lettera ai Galati sottolineava con forza che l'essenza della chiamata rivoltaci dal Cristo, è una vocazione alla «Libertà».

«Fratelli», scriveva l'apostolo ai Galati, «Voi siete stati chiamati alla libertà». Ma perchè? C'è bisogno che il Cristo ci chiami alla libertà? Non siamo già liberi? Non disponiamo forse di noi stessi? siamo forse degli schiavi? Cerchiamo di dare una spiegazione. Secondo il vangelo l'uomo libero, non è quello che dispone di se stesso in contrapposizione con uno schiavo. E non è neppure l'uomo che si sa distaccare interiormente dalle contingenze esteriori. Nella visione evangelica, l'uomo libero è quello che, rinunciando a liberarsi e a governarsi da sè, accetta di essere liberato, guidato, governato, dal Signore entrando in un rapporto particolare con Lui.

Così come nell'antico testamento gli antichi israeliti al tempo di Mosè lasciando l'Egitto che li opprimeva, iniziavano un cammino di liberazione confessando che il Signore era la loro forza, la loro salvezza, la loro libertà; così il credente e il popolo dei credenti sono chiamati a vedere in Cristo la propria libertà e a sperimentare che libertà e Gesù Cristo sono la stessa cosa per la fede; là dove il Cristo è presente e opera con la sua parola e con il suo Spirito, là c'è un cammino di libertà. La vita al seguito di Gesù è una realizzazione di Libertà. Se questo non c'è, la vita umana anche se si chiama cristiana non è tale; perchè, dove la libertà che il Cristo dona, non si afferma, non agisce, risulta chiaro che Gesù Cristo non è il presente ma è l'assente.

In Cristo siamo tutti chiamati alla libertà e questo vuol dire che la libertà è una possibilità che ci viene offerta, è qualche cosa che è davanti a noi.

Siamo chiamati alla libertà perchè non siamo liberi e di fatto se riflettiamo non siamo così liberi come noi spesso amiamo credere; al contrario siamo molto condizionati in tutta la nostra realtà in cui non è facile trovare degli spazi in cui rinvenire il terreno per una crescita nella libertà.

La libertà dell'evangelo è quindi un divenire in un procedere con Cristo, con Colui che ha amato la nostra libertà più di se stesso, con Colui che ama la nostra libertà più di quanto noi stessi l'amiamo. La libertà è una realtà alla quale siamo chiamati, invitati, e non c'è nessuna imposizione. Il Signore dell'Evangelo non è un re che s'impone, il Cristo insomma non si rende obbligatorio. Il Cristo è il crocifisso, colui che possiamo continuare a respingere per preferirgli il Barabba di turno.



Il Gesù Signore si propone come nostra autentica libertà nel pieno rispetto di noi stessi, e se così non fosse, secondo l'evangelo non saremmo di fronte al Signore, ma al Suo contrario, non saremmo di fronte al Cristo, ma saremmo di fronte all'anticristo.

In un mondo in cui la libertà è esaltata solo formalmente e negata praticamente poichè non è vissuta; in un mondo in cui sembra piuttosto prevalere l'invito alla sudditanza, ebbene l'invito evangelico alla libertà è veramente prezioso; è una boccata di ossigeno di cui abbiamo veramente bisogno.

Ma vivere la libertà, seguendo il Cristo, l'avrete intuito, significa comprendere che tale libertà è strettamente collegata con l'amore. L'amore è la sorgente della vera libertà e nello stesso tempo la più grande realizzazione della libertà.

La libertà alla quale il Cristo ci chiama, è veramente pienezza di libertà che riguarda tutti; è una libertà che si mette al servizio di tutti, è una libertà che opera per la libertà degli altri; è una libertà che libera, ed è una libertà che ha di mira non soltanto una parte dell'uomo, dell'umanità, ma è una libertà che ha di mira tutto l'uomo e tutta l'umanità.

La libertà senza amore, è una libertà discutibile così come l'amore che non diventa potenza di liberazione, che amore è? è qualcosa di estremamente ambiguo al quale non si adatta bene il termine amore. La libertà senza amore è veramente qualche cosa che non ha niente a che fare con la libertà.

Mentre la libertà che nasce dall'amore è una libertà che non libera soltanto, noi, ma ci libera con gli altri e ci libera per gli altri e ci libera al servizio DELLA LIBERTÀ DEGLI ALTRI. Perchè l'amore non ha niente a che fare con l'egoismo, essendo anzi, l'unico possibile superamento dell'egoismo quello che vediamo in Cristo.

La libertà alla quale il Cristo ci chiama è una libertà che ci vuole liberare a tal punto ... da renderci a sua volta strumenti di liberazione. La libertà cristiana radicata nell'amore di Cristo deve diventare una libertà che libera.

Gabriele



il pungiglione

Ci sono diverse lune: c'è quella dei poeti, opalescenti pallori, ragnatele di sogni; c'è la luna della sapienza popolare: vini che inacidiscono, bambini che nascono. C'è anche la luna della scienza: mari che montano e arretrano, deficit di gravità. La luna della mitologia: dea che vaga per i cieli trainata da due cavalli.

Poi c'è la luna delle metafore: «Volere la luna», «luna di miele», «Vivere la luna». Poi c'è la «luna» dei terrestri lunatici. Già il convivere con un lunatico è impresa difficile. Basta un nonnulla a irritarlo, ad annuvolargli pensieri e parole.

È come muoversi su un terreno minato; dove sia la mina non si sa, e quando esplose è già troppo tardi.

Non è vero poi che il lunatico è un personaggio che ha repentini sbalzi d'umore. Repentino è il passare dalla quiete alla tempesta, ma non altrettanto il ritornarvi.

Il lunatico contagia l'ambiente: le chiacchiere si attenuano, il riso si spegne. La paura di aggravare col proprio comportamento il lunatico ci paralizza.

Ciò che preoccupa nel lunatico è l'insorgere immotivato, senza ragione.

La sua scontentezza ha ragioni profonde che neanche per il soggetto è possibile ritrovare da dove nascono.

Come fare tramontare la luna propria o quella degli altri, senza dolori propri o altri? Forse bisognerebbe cambiare i nomi.

Non dire più «lunatici», ma persone di cattivo carattere. Il motivo è semplice; finché diciamo «lunatici», ci allontaniamo dal terrestre di tanti, troppi chilometri e alla fine sembra che sia proprio la luna a essere responsabile del nostro «sgliarci nervosi a insofferenti.

Avere cattivo carattere, invece, ci riporta dappresso alla umana responsabilità. Sono io che rispondo male. Sono io che non ho capacità di tolleranza. Sono io che mi condanno a vivere male e a far vivere male chi mi sta intorno.

Sono io che non approfitto di questo giorno che non tornerà mai più, per farne un giorno di festa. Insomma l'idiota sono io e soltanto io.

Ma se proprio non si può o non si riesce nell'impresa di non «credere» alla luna, c'è ancora una soluzione, comportarci come i cani.

I cani nelle notti di plenilunio urlano canti amorosi, non borbottano litanie di imprecazioni.

giovane come vittima dei problemi sociali, ma il suo è un essere vittima per condizioni ambientali e culturali e forse il suo modo di agire viene ad essere condanna di sé stesso e desiderio di un vivere migliore.

Il giovane è spesso specchio di una società malata e corrotta ed è specchio dello stesso giovane il quale magari di riflesso vede l'opposto di ciò che è, quell'opposto sbiadito dalla realtà del sopravvivere con qualunque mezzo.

Il ruolo dei giovani nell'ambito della problematica sociale è spesso di condanna e di comprensione, di solidarietà. La voce dei ragazzi è sempre una voce fresca e un pò disinformata.

È allora, con la disinformazione in tasca che il giovane accosta la sua protesta e scende in piazza a protestare.



Le azioni giovanili, le proteste contro il terrorismo, la mafia, nascono per lo più spontanee e grintose a difesa della pace, della tranquillità, della giustizia e della libertà collettiva. Ma la loro proposta ai problemi sociali non si arresta soltanto a livello di protesta va al di là delle parole per concretizzarsi in fatti.

Esistono nel mondo, dei giovani, che si impegnano quotidianamente per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, per la raccolta di fondi per i poveri.

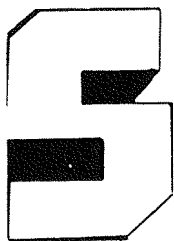
E vi sono giovani che in occasione di calamità naturali sono disposti ad aiutare.

Comunque non per tutti i giovani è possibile mettere in atto i propri intenti umanitari e le proprie convinzioni altruistiche; ma la ricerca della pace e della serenità si realizzano in altri settori, stando accanto all'amico che chiede aiuto, al conoscente che soffre.

FAMIGLIA

I giovani e i problemi sociali

I problemi sociali che coinvolgono l'uomo contemporaneo passano sotto gli occhi dei giovani, che non mancano di esprimere il loro giudizio personale. È facile identificare il



Spazio sociale

PASTORELLI BENITO

svolge

L'attività del Patronato ACLI

Wädenswil: Mercoledì 18.30-19.30
saletta della parrocchia,
Ettelstrasse 3

Kilchberg: Venerdì 19.30-21.30
centro parrocchiale

II°PILASTRO: Casse Pensioni

NON PUÒ CONTINUARE COSÌ
(Documento dell'OCST sul secondo Pilastro)

Con questo perentorio invito, che praticamente è anche denuncia, l'OCST ha elaborato e distribuito un conciso ma circostanziale documento sulla carente e preoccupante situazione che sta caratterizzando l'applicazione della previdenza professionale obbligatoria in Svizzera. È un colpo, come si suo dire, che va diretto alla sostanza e che fa centro.

Purtroppo, occorre dirlo, esso è nato già con qualche stortura, originata anche dalle correzioni riduttive che il parlamento Svizzero ha imposto al progetto del Consiglio federale, sia per quanto concerne la sua impostazione generale, sia quale strumento di concreta e coerente solidarietà. E problematica si è poi rilevata la sua applicazione sin dall'inizio. Sono così maturate una serie di carenze che, con l'andare del tempo hanno favorito pure l'insorgere di inammissibili abusi, tali da snaturare l'impostazione stessa del secondo Pilastro (Casse Pensioni) - premi troppo elevati per le classi di età avanzata, difficoltà nel trasferimento dei diritti acquisiti da precedenti forme assicurative, inadeguata determinazione del salario, che esclude circa 300 mila lavoratori di basso reddito dalla previdenza professionale obbligatoria, nonché il sistema di capitalizzazione fonte di forme equivoche di impiego dei denari raccolti presso i lavoratori. - Abusi che non possono più essere tollerati proposte alle quali non si può restare sordi, pena l'instaurazione di un regime di permanente discriminazione e di grave sfruttamento dei lavoratori.

Inconvenienti - errori ed abusi

Agli aspetti sopra accennati, che riguardano soprattutto l'impostazione del secondo pilastro,

vanno ad aggiungersi preoccupazioni derivanti dalla sua applicazione. Si stanno infatti evidenziando distorsioni talora assai gravi che non possono essere passate sotto silenzio.

Alcuni esempi:

errori di calcolo dell'assicurazione nella liquidazione di casi in invalidità o morte; tendenze troppo sollecite a costituire dopo il licenziamento del lavoratore a seguito malattia prestazioni di libero passaggio in luogo, se del caso, di prestazioni di invalidità; fissazione da parte del datore di lavoro, di un salario assicurato inferiore a quello effettivamente percepito, risparmiando contributi a danno del grado di copertura previdenziale del lavoratore; trattenuta di premi per il secondo pilastro superiori agli importi poi riversati al fondo di previdenza; per il lavoratori stagionali, calcolo del salario assicurato non su base annuale, con un minor costo per il datore di lavoro, ma con minor copertura previdenziale per il dipendente; mancata consegna dei certificati assicurativi, per cui il lavoratore non è informato sulla propria situazione previdenziale nè può verificare l'esattezza dei contributi e delle prestazioni; prestazioni di libero passaggio non accreditate al fondo di previdenza dei nuovi datori di lavoro; incompetenza e talora errori gravi nella gestione dei fondi di previdenza.

È evidente che queste situazioni non possono essere ulteriormente tollerate.

Benchè la maggior parte dei casi dovrebbe risultare conforme alle norme legislative rimane purtroppo la grave preoccupazione che casi come quelli da noi rilevati siano tutt'altro che esigue eccezioni.

L'insufficiente conoscenza della legge sulla previdenza professionale da parte dei lavoratori e l'assenza di un controllo della singola posizione previdenziale lasciano supporre l'esistenza di un vasto sottobosco di situazioni irregolari.

Ad essere toccati sono soprattutto i settori a più elevata rotazione di personale.

I lavoratori più colpiti appaiono infatti essere quelli che hanno cambiato più di una volta il posto di lavoro.

Questo legame tra il livello di rotazione e difficoltà riguardanti la posizione previdenziale è fonte di ancora più acuti timori poichè, se a soli tre anni dall'entrata in vigore della legge si notano già i citati squilibri, il problema tenderà con il tempo ad accentuarsi - rischi di perdita di documentazione - difficoltà nel ricostruire il passato retributivo ... ecc.



Nota

Dopo alcuni mesi di silenzio riprende la rubrica Letteratura.

Giovanni Arpino

Arpino è stato nostro contemporaneo. Nato in Piemonte: «Pola», nel 1927, trascorse la sua vita a Torino, morì il 10 dicembre del 1987.

È da poco che ci ha lasciato. L'ho conosciuto personalmente all'Università di Zurigo, dove teneva alcune lezioni di «giornalismo». L'ultima sua lezione fu in ottobre, in quella circostanza disse che per motivi di salute doveva lasciare, ma sarebbe ritornato se tutto fosse andato bene.

Non avrei mai immaginato che dopo due mesi, avrei letto della sua morte sui giornali. Certamente sapeva che gli restava poco da vivere, lo dimostra il suo ultimo libro «PASSO D'ADDIO» che riporta una massima che fa riflettere: «AGLI AMICI RIMASTI, SEMPRE PIÙ RARI, SEMPRE PIÙ CARI».

Nell'ultimo articolo scritto poche ore prima di morire e pubblicato da «Scienza e vita», scrive: «Un peccato grave non è mai riuscito a intrappolarmi: L'INVIDIA». Aveva personalità profondamente umana e semplice. È stato scrittore, narratore, poeta, giornalista come inviato dei giornali, «La Stampa», «Il Giornale».

Tra le sue opere ricordiamo alcuni dei suoi romanzi: La suora giovane, l'ombra delle colline (Premio Strega 1964), Un'anima persa, Il Fratello italiano (Premio Campiello 1980), La sposa segreta.

Scrisse anche per i ragazzi. Nella sua produzione letteraria figurano anche commedie: Donna amata dolcissima, Bluff, Oplà maresciallo.

Tra le sue produzioni poetiche ricordo «Torino fredda», nella quale il poeta ricorda quanto siano gravi gli orrori umani, quando la guerra coinvolge vittime innocenti.

Cocci dell'anima

Poeti in erba ...

Il sole

*Oh sole, che ogni mattina
ti levi contento
per riscaldare il mondo e i bambini
e che porti loro tanta malinconia
quando te ne vai.
Ma a noi bambini
nel cuore resta una speranza piccolina:
che ti levi ogni mattina.
Con la pioggia o con il vento
il tuo viso è sempre contento
e ogni tanto strizzi l'occholino
come per dire a tutti
amatevi
perchè io vi sono sempre vicino.*

Angela

Nota:

Il nostro connazionale CUTRI ANIELLO di Au, al momento di rientrare definitivamente in patria (Agropoli-Salerno) ci ha inviato questa sua riflessione poetica:

Ritorno

*Lasciamo la nostra terra,
parenti, amici e genitori.
Un paese caldo e ricco di sole
ma troppo avaro di speranze e lavoro.
Emigrammo in Svizzera
paese ricco che ci offrì lavoro sicuro
e ne siamo grati.
Ma il lavoro, il guadagno non bastano
è troppo amaro quanto manca il calore umano.
Tra una iniziativa e l'altra
contro gli stranieri
sono trascorsi trent'anni della nostra giovinezza
e niente c'è di nuovo.
Questo popolo apprezza il nostro lavoro
ma non accetta l'uomo.
Dopo trent'anni facciamo ritorno
alla nostra amata terra
ma la casa è vuota
perchè mancano i nostri genitori.
Sperando di trovare parenti e amici
sognando il nostro paese,
come lo abbiamo lasciato ieri
per non sentirci di nuovo stranieri.*

P.P.**8810 Horgen 1****Pellegrinaggio a Loreto-Assisi:
4-7 maggio 1989**

La missione in collaborazione con le A.C.L.I. di Kilchberg, accogliendo il desiderio di molti, organizza per i giorni liberi dell'Ascensione 1989 un Pellegrinaggio a Loreto e Assisi con Bus. Partenza mercoledì 3 maggio, ore 22.00 e ritorno domenica 7 maggio, ore 22.00. Tutto compreso e cioè dalla prima colazione del giovedì 4 maggio al pranzo della domenica 7 maggio il costo sarà Fr. 350.— a persona, in camera doppia negli Hotels. Poichè i posti disponibili sono limitati a circa 40, si prega di annunciarsi quanto prima, versando un anticipo. Le prenotazioni saranno accettate fino ad esaurimento dei posti secondo l'ordine di arrivo, telefonando in Missione o rivolgendosi a Don Gerardo, Tel. 710 24 02. Dopo l'esperienza, ricca di fede fatta a Lourdes, mi auguro che anche questa volta possa essere fruttuosa con arricchimento reciproco.

Don Gerardo

CENTRO PARROCCHIALE di KILCHBERG

Sabato 28 gennaio

GRAN FESTA di CARNEVALE

dalle 19.30 alle 02.00

suona il **TRIO RENNAS**

Premiazione maschere

Organizzazione A.C.L.I.

COMUNICAZIONE

ANTONIO

PLANTERA

CORRISPONDENTE

CONSOLARE

a Horgen

Comunica che dall'inizio dell'anno 1989 sarà presente a Horgen **OGNI VENERDÌ SERA** dalle 19.30 alle 20.30 e l'ufficio è sempre nel solito stabile Alte Landstrasse 25, Horgen.

ETZELSAAL di WÄDENSWIL

Sabato 28 gennaio

GRANDE FESTA dello SPORTSabato **GRAN BALLO**suona il «**SUPER GRUPPO ROMAGNOLO**»

numero di attrazione:

Uno dei migliori batteristi d'Europa.

Lotteria

Specialità Italiane

**Schinzenhof — Horgen, Sabato 4 febbraio**

dalle 19.30 alle 20.00

veglionissimo di carnevale**Premiazione maschere adulti e bambini Organizzano: «Amici di tutti»****Suona il complesso «EQUIPE 80»**

Missione Cattolica